



Alcune soluzioni per l'illuminazione in zone non elettrificate proposte dall'azienda Futura di Cittadella. Si va dalla semplice lampada solare da lettura di 20 lumen, alla lanterna solare che permette anche la ricarica del cellulare, fino a un sistema domestico fotovoltaico con più punti luce. L'imperativo è che si tratti sempre di strumenti durevoli, semplici, il più possibile riparabili e riutilizzabili, nonché riciclabili.

Non lucciole ma lanterne

Nel Parco delle Energie Rinnovabili Fenice le imprese del settore fotovoltaico e le organizzazioni non governative si incontrano per partecipare insieme a un bando Ue di sviluppo e cooperazione internazionale che fornirà energia solare alle comunità più povere del mondo

Un miliardo e seicento milioni di esseri umani vivono in zone non raggiunte dalla rete elettrica. Se si tien conto anche di quelli che questo lusso non se lo possono permettere, sebbene i fili passino davanti alla loro finestra, si arriva a due miliardi. Per il momento lasciamo perdere tutti gli altri usi dell'elettricità e pensiamo solo all'illuminazione: se non c'è luce non si lavora, non si legge e non si studia. Basterebbe già questo per convincerci ad aiutarli. «Ma c'è di peggio – ci spiega Nicola Baggio, socio di Futura, azienda di Cittadella che si occupa di fotovoltaico –: per rischiare le tenebre questi popoli fanno largo uso di lanterne a cherosene. Il *black carbon* che esse producono risulta 700 volte più inquinante dell'anidride carbonica. Sono inoltre causa del 95% degli incendi che avvengono nelle zone non elettrificate; si pensi che nel sud dell'India sono la seconda causa di morte giovanile. Come non bastasse provocano gravi intossicazioni per il fatto che il chero-

sene, conservato in normali bottiglie, viene scambiato con l'acqua. In Pakistan risulta la prima causa di avvelenamento nei bambini inferiori ai due anni». Ciliegina sulla torta: «Le lanterne a cherosene provocano pure gravi danni alla vista per il fatto che il loro flusso luminoso, di soli 3-4 lumen, è insufficiente per leggere». Di tutti questi drammi sono coscienti anche ai vertici dell'Unione europea, tanto è vero che i suoi bandi per lo sviluppo e la cooperazione da una decina d'anni si sono sempre più orientati verso l'elettrificazione dei paesi poveri come fonte di crescita economica e sociale. «In particolare – ci racconta Chiara Bebbler, europrogettista dell'ong Progettomondo Mlal di Verona – è attualmente aperta la seconda *call* di uno specifico bando che scadrà il prossimo giugno. Esso ha complessivamente stanziato 200 milioni di euro per il periodo 2009-2013. E' molto articolato, ma le azioni che prevede alla fine sono sempre quelle



All'interno del Parco delle Energie Rinnovabili Fenice il Consorzio Zona Industriale di Padova ha investito oltre 2 milioni di euro per realizzare un Centro di formazione ambientale dotato di aule e di tutta una serie di impianti dimostrativi per la produzione di energia da fonte rinnovabile. «È una iniziativa – commenta il presidente Zip, Angelo Boschetti – che si allinea perfettamente con la nostra *mission* di dotare l'area produttiva di "servizi" destinati a rivelarsi volano di crescita economica per le nostre imprese»

rivolte all'eradicamento della povertà. Interessante notare che mette ancor più in luce la partecipazione del settore privato incentivando il partenariato tra imprese europee e locali, le quali finiranno col trarre profitto dal trasferimento di *know-how*. Sulla base di una verifica fatta dopo la prima *call* del 2009, l'Ue ha però ora ritenuto opportuno quadruplicare il minimo e il massimo di questo finanziamento riservandolo a progetti che vanno dai 4 agli 8 milioni di euro. «Non per favorire le grandi realtà industriali – si dice convinta Chiara Bebbler –, ma per replicare esperienze di provato successo in modo che abbiano un alto potenziale di scalabilità. Non progetti faraonici, ma diffusi, in modo che ne traggano beneficio almeno 30 mila persone». Fatto sta che gran parte delle organizzazioni non governative ora non hanno potenzialità sufficienti per presentare progetti di tale importo, tanto più che è richiesto un co-finanziamento del 25%. «A meno che – intervistate Luca Zingale, presidente di Climate and development foundation onlus – le ong non

creino insieme apposite cordate». E qui entra in gioco Fondazione Fenice onlus che a Terranegra gestisce il Parco delle energie rinnovabili. «Ci siamo proposti – dichiara il presidente Maurizio Mazzari – di far dialogare tra loro le ong e le aziende al fine di sviluppare tutti insieme un unico progetto capace di rispondere alla "chiamata" dell'Unione europea. Le conoscenze ci sono tutte, si tratta solo di coordinarle». Così molte soluzioni innovative potranno essere proposte dalle tante aziende del comprensorio che da anni lavorano nel settore; le stesse potranno anche investire nella formazione di tecnici locali; e un'altra grande parte del lavoro sarà svolto dalle ong per coordinare gli aiuti e ancor più sensibilizzare sul posto i destinatari dell'intervento. ■

Questi speciali sono curati dal Consorzio Zona Industriale di Padova [www.zip.padova.it] in collaborazione con l'Associazione Amici della Zip [www.amicidellazip.it] senza oneri a carico delle aziende presentate [comunicazione: alberto salvagno/studioph.it]

E' stato calcolato che il giro d'affari delle *major* del petrolio per rifornire le lanterne a cherosene delle popolazioni non raggiunte dall'elettrificazione si aggira sui 40 miliardi di dollari, una macronicchia di tutto rispetto. E' nella speranza di cominciare ad intaccare questo business non sostenibile che i rappresentanti di una quarantina di ong si sono incontrati venerdì 22 marzo al Parco Fenice con aziende del settore ed esperti di bandi Ue. Con una adeguata attività di *social enterprise* si può fare in modo che il costo a lumen passi dai 32 centesimi di dollaro del cherosene ai 2 cents delle tecnologie *solar lighting*.



Massi
PARRUCCHIERI

SU
appuntamento

di Battipiero Massimo & C.
Galleria Santa Lucia, 15 - PADOVA
1° Piano (Piazza Cavour)
Tel. 049.662.916